

TEATRO. Supera la prova a pieni voti il debutto al San Marco del nuovo spettacolo "classico" della compagnia vicentina

La "Trappola" firma con ritmo un Goldoni tra ironia e malizia

Giudizioso l'adattamento della scrittura, privilegiando la parte giocosa, oppure inventandosi qualche sottolineatura d'effetto

Antonio Stefani
VICENZA

"Confesso, e zuro su l'onorio, che parto col cuor strazà; che nessun aletamento, che nissuna fortuna, se ghen'avesse, compenserà el despiaser de star lontan da chi me vol ben".

Solo qui, nell'ultima scena del terzo atto, Goldoni svela - e assai rapidamente - la sua commozione. Lo fa attraverso il giovane alter ego che si è costruito per la scena, l'Anzoletto disegnatore di stoffe in procinto di rispondere alla chiamata di lavoro proveniente dalla lontana Moscovia esattamente come lui, Goldoni, sta per andarsene a Parigi.

A cinquantatré anni, in un groviglio di emozioni contrastanti, egli lascia Venezia in "Una delle ultime sere di carnevale" del febbraio 1762, donando alla sua città una commedia perfetta non soltanto dal punto di vista della palese allegoria personale, ma anche per struttura, armonia, smalto dei dialoghi. Un copione corale senz'altro all'altezza delle "Baruffe chiozzotte", dove al popolo dei pescatori si sostituiscono gli artigiani tessitori e i commercianti di tessuti, gente alle prese - già allora - con quello che oggi definiremmo il mercato globale e, insieme, con le proprie vicende familiari o sentimentali, ma comunque vogliosa di festeggiare il carnevale tra una partita a meneghella e una cena con ballo.

La malinconia per l'annunciata partenza di Anzoletto è un velo leggero, che si squar-

cia dolcemente nel mentre tutti gli affari di cuore e di bottega trovano ragionevole sistemazione, così come vuole Goldoni, il quale ha già pronti i suoi bauli ma non approfitta del congedo per infliggere al pubblico eccessivi struggerimenti o rivendicazioni, pur avendone ben donde.

Ora: per allestire "Una delle ultime sere di carnevale" come ha da essere, conviene attenersi alla più saggia delle idee: quella di assecondare con mano esperta la miracolosa naturalezza del testo, il suo andamento felicemente sospeso tra dramma e ironia, palpiti e malizia, frizioni e cordialità.

Può una compagnia amatoriale arrivare a tanto? Sì, se è intelligente: magari operando qualche giudizioso adattamento della scrittura, magari privilegiando la parte giocosa, oppure inventandosi qualche sottolineatura d'effetto, come possono essere delle momentanee ed eloquenti pantomime.

Sicché questo nuovo allestimento goldoniano della Trappola, giunto al debutto domenica sul palco del San Marco nell'ambito della rassegna FitaInsieme, ha ribadito la maturità del gruppo berico nell'affrontare i grandi classici puntando sull'efficacia di un collettivo dove anche i nuovi innesti s'inseriscono a dovere nel consueto approccio pulito, ritmato e vivace del coeso nucleo storico.

Alla regia di Alberto Bozzo va il merito di aver lavorato su ogni aspetto con sagacia e coerenza, agli interpreti (ben quattordici) quello di essersi impadroniti dei vari e ben distinti ruoli ricavandone una piacevole polifonia di figure. Degni di nota anche i costumi e l'impianto scenico, ricchi di eleganza e aderenti al racconto. Teatro esaurito e, manco a dirlo, applausi fragorosi a testimonianza che il pubblico ha gradito il lavoro della compagnia. •



Un momento del nuovo spettacolo de La Trappola "Una delle ultime sere di carnevale"

**Ben calibrata
la regia di Bozzo,
degni di nota
e aderenti
i costumi
e la scenografia**